

Ustica «Chiediamo la verità ai sovietici»

ROMA. Chiedere formalmente al governo sovietico: 1) se la sera del 27 giugno 1980 le basi e la flotta Usa nel Mediterraneo e i relativi sistemi radar registrarono la strage di Ustica; 2) se rilevarono il giorno e l'ora in cui il Mig libico che da molti viene associato al massacro del Dc9 dell'Avia precipitò sulla Sili; 3) se sono in grado di precisare da chi fu abbattuto il Mig libico (altri caccia di Gheddafi o aerei Nato). Questa provocatoria richiesta, fatta mettere a verbale dal comitato di Ustica, è stata l'unica novità emersa ieri in commissione parlamentare Stragi, dove è stato ascoltato Carlo Luzzati, il tecnico che presiede la commissione amministrativa nominata dal ministro dei Trasporti Formica il giorno dopo la tragedia.

Marzio Perrini è stato liberato sulla Taranto-Reggio Calabria dopo il pagamento di 2 miliardi a 50 chilometri da Roma

Sette mesi incatenato in tenda Accuse della famiglia a Gava: inutile chiasso

È finito nella nottata di ieri l'incubo di Marzio Perrini, l'imprenditore pugliese sequestrato il 28 dicembre scorso, mentre usciva dalla sua casa di Fasano. Sembra che alla ndrangheta siano stati pagati poco meno di 2 miliardi, consegnati dalla figlia del Perrini a 50 chilometri da Roma, sulla Tiburtina. L'uomo è stato mutilato di un orecchio come sfida a Gava, che aveva convocato un summit al Viminale.

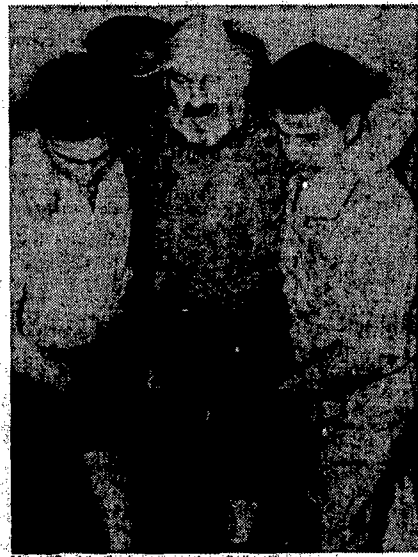
ONOFRIO PEPE

FASANO. Sono Marzio Perrini. Aiutami. È finita con queste parole rivolte ai due ragazzi che avevano fermato ieri notte la loro auto vicino Gino Marina sulla Taranto-Reggio Calabria, la lunga prigione dell'imprenditore di Fasano. Era stato rapito la mattina del 28 dicembre, mentre si recava (nella sua azienda di import-export di stamati di carube. Per 196 giorni Marzio Perrini è stato nelle mani dei suoi sequestratori. Una banda, si suppone, della ndrangheta calabrese con collegamenti a Fasano. Quando ricorda, sul suo volto appare l'immagine della paura e della violenza subita. Sempre legato ad una branda con una lunga catena. Immobile. Prima in un grottone umido e fangoso, poi in una

piccola tenda canadese installata su un terreno scosceso. La mattina un po' di latte, la sera cibo in scatola. Marzio Perrini, 65 anni, laureato in filosofia e studioso di storia, ha diretto per alcuni anni un foglio locale. La prigione l'ha anientato. A volte ha pensato che l'avrebbero fatto fuori. Come quella volta che tenterono di soffocarlo per chiederlo dove teneva i soldi. Ora è in condizioni fisiche precarie, gli è difficile camminare, i piedi sono quasi atrofizzati. Ha solo voglia di dimenticare. Per tutta la notte, prima di essere portato a casa, dove l'aspettavano la moglie, i suoi 5 figli, il fratello Fiorenzo e i parenti, ha risposto alle domande del sostituto della Procura di Taranto. Domani sarà sentito dal magistrato di Brindisi Leone De Casini che conduce l'inchiesta. Appena è arrivato a casa, alle 4 di ieri mattina, i medici gli hanno consigliato di mettersi a letto. La polizia ha costruito un cordone di sicurezza. Tutta Fasano voleva salutarlo. Ma lui, dopo un breve incontro con i giornalisti, ha chiesto di fare un bel bagno e per pranzo un bel piatto di orecchiette. La liberazione di Perrini si attendeva da un momento all'altro. Domenica sera i familiari hanno consegnato il riscatto di due miliardi, a quanto sembra, a 50 chilometri da Roma, sulla via Tiburtina. I contatti con la famiglia avvenivano prevalentemente per telefono. Erano i rapitori che stabilivano il numero a cui avrebbero chiamato. Il primo contatto fu stabilito 4 giorni dopo il rapimento. Volevano 4 miliardi. Una cifra impossibile per le pur agiate condizioni economiche di Perrini. Poi un susseguirsi di lettere disperate, di speranza e minacce. Finalmente, all'inizio di giugno, la trattativa diventa concreta. La cifra stabilita: 1 miliardo 650 milioni. Il 24 giu-

Ha mangiato solo cibo in scatola e nessuno gli ha somministrato i medicinali di cui aveva bisogno. Pensava che l'avrebbero ucciso

solo che nel nuovo governo, nei posti più importanti e delicati ci sia gente, meno chiacchierata e compromessa. È proprio così - aggiunge Fiorino Perrini - noi ci siamo sentiti in questi mesi nelle mani di chi teneva prigioniero mio fratello. Mi chiedo come mai queste vicende non accadono in altri paesi. È un vero scandalo. Ma mi permetta, dopo aver ringraziato l'Unità, uno dei pochi giornali che su questa storia drammatica non ha cercato il colore, di rivolgermi un saluto alla signora Casella. Si deve al suo coraggio di donna e di madre se noi tutti ci siamo sentiti meno soli. È riuscita a sollevare lo sdegno della pubblica opinione. Spero che suo figlio, come mio fratello Marzio, sia presto liberato insieme a tutti coloro che sono ancora prigionieri.



Marzio Perrini all'arrivo a casa dopo il rilascio

Christian Zanon resterà definitivamente con la famiglia

Si è chiusa definitivamente la vicenda di Christian Zanon (nella foto), il bambino di Domodossola formato a vivere con padre e fratelli dopo aver corso il rischio di essere affidato a un'altra famiglia. Il Tribunale per i minorenni di Torino, secondo quanto riferito dagli avvocati di parte, ha deciso la revoca dello stato di adottabilità che ancora metteva in forse la possibilità di una riunificazione di Christian, dieci anni, con i fratelli, Demia e Francesca, e il padre, Bruno. I quattro vivono insieme da oltre un mese, nella casa messa a disposizione da padre Michelangelo, il religioso che aveva accolto i due fratelli maschi dopo la separazione dei genitori. Il decreto del giudice torinese - hanno precisato gli avvocati - stabilisce anche la revoca dell'incarico di tutore che era stato assegnato al presidente dell'unità sanitaria di Domodossola.

Decessi sospetti a San Candido. Chiesti danni per un miliardo

Il comune di San Candido e l'Usi-est altoatesino hanno chiamato in causa due quotidiani nazionali, uno di Milano e l'altro di Bolzano, chiedendo loro un risarcimento di un miliardo di lire per aver danneggiato, con una campagna di stampa ritenuta proporzionata, il buon nome dell'ospedale di San Candido e del personale medico e infermieristico, in relazione ai presunti casi di eutanasia all'interno del nosocomio, accusa basata su una denuncia anonima, rivelata poi dal tutto informata. La giunta comunale di San Candido e l'Usi procederanno inoltre per diffamazione e per violazione del segreto istruttorio. Il caso era scoppiato alla fine del mese di giugno, in seguito ad una denuncia anonima, nella quale si parlava di un centinaio di decessi strani o sospetti. L'inchiesta partita avanti dalla polizia e dalla magistratura non aveva però permesso di accertare alcunché di anormale nel piccolo nosocomio altoatesino. Il caso era stato archiviato.

Giovane impugna il coltello in aereo: arrestato

Bachisio Manca, di 22 anni, di Arzano (Napoli), che negli ultimi tempi aveva dato segni di squilibrio, è stato arrestato all'aeroporto di Cagliari subito dopo essere disceso dall'aereo di linea dell'Alisarda, proveniente da Milano, sul quale aveva viaggiato con un coltello in pugno. Il giovane, che era con alcuni familiari che si erano recati nel capoluogo lombardo, dove Manca lavorava come manovale, per accompagnarlo in Sardegna per farlo curare. È stato rinchiuso in carcere con l'accusa di minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Già prima di partire, Manca era andato in escandescenze, per paura del volo, ma gli agenti del commissariato di polizia di Linate e i familiari erano riusciti a convincerlo a salire sull'aereo.

Sparatoria a Lamezia Terme. Un morto e un ferito grave

Cruenta sparatoria alle ore 13, in via Adige di Lamezia Terme (Cz) nei pressi della filiale del Banco di Napoli, tra bande rivali. Sono echeggiati almeno 14 colpi di pistola. Sul terreno sono rimasti Maurizio De Sensi e Francesco Monteleone.

175.000 cani abbandonati. Una campagna per salvarli

Sono circa 175 mila l'anno, secondo i dati dell'Ente nazionale protezione animali (Enpa), i cani abbandonati in Italia. Di questi la maggior parte viene lasciata ai bordi delle autostrade in estate, alla partenza per le vacanze. Come questo fenomeno l'Ente nazionale protezione animali, come ogni anno, lancia la sua campagna pubblicitaria. La griglia immagine di un collare vuoto, legato ai guardrail di una qualsiasi autostrada con il messaggio: «per molti cani le vacanze sono indimenticabili» invaderà con poster, locandine, passaggi televisivi, annunci sulla stampa l'estate degli italiani.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 9.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi. Nuovo segretario a Zurigo. Il Comitato federale e la Commissione di garanzia della federazione di Zurigo, riunitasi per la discussione sull'atto del voto europeo, ha preso atto delle dimissioni. Da segretario, del compagno Gianni Farina, che andrà a ricoprire un importante incarico in una organizzazione democratica di massa ed a maggioranza ha eletto segretario il compagno Attilio Tassoni. Festa dell'Unità Parco Sempione di Torino. Questi i numeri sorteggiati: 1) 3748; 2) 14199; 3) 2498; 4) 3701; 5) 10448; 6) 9843; 7) 2440; 8) 15089; 9) 2157; 10) 4222; 11) 5904; 12) 3198; 13) 478; 14) 11888; 15) 2398; 16) 14020; 17) 1068; 18) 3041; 19) 5389; 20) 11339.

Cortellezzi Chiesto il silenzio stampa

VARESE. Pierluigi Cortellezzi, il padre di Andrea, il ventunenne di Trinate (Varese), rapito il 17 febbraio scorso, ha dichiarato ieri di essere disposto a trattare con i rapitori del figlio. «Devo rispondere all'ultimatum dei sequestratori - ha detto ai giornalisti che lo attendevano al palazzo di Giustizia, dove si è incontrato con il procuratore della Repubblica Giovanni Pierantozzi (che oggi si recherà in Calabria) e la mia risposta è che siamo disposti a trattare». Dopo questa dichiarazione, il padre del giovane rapito ha aggiunto: «Da domani vi chiedo il silenzio stampa». Con il volto segnato dall'angosciosa attesa di questi cinque mesi, Pierluigi Cortellezzi, parlando con i giornalisti, dopo l'incontro con il magistrato, ha ricordato di avere denunciato subito la scomparsa del figlio. A proposito della cifra del riscatto Cortellezzi ha detto: «Io non ho mai trattato i miliardi».

Parla il questore Emilio Pazzi, capo del nucleo antirapimenti «L'Anonima ha un vertice che gestisce tutti i sequestri»

«Non sono Sant'Antonio», dice Emilio Pazzi, coordinatore del nucleo speciale che dà la caccia ai sequestratori in Aspromonte, «non ho la bacchetta magica». Ex questore di Nuoro, è considerato il maggiore esperto italiano in sequestri di persona. Se ne è occupato per 28 anni nel Supramonte sardo. Per stroncare il fenomeno serve un lavoro paziente e di lunga lena. «A quanto pare, non rischiate a liberarli». Su questo, si può discutere molto. In Sardegna ci sono stati 23 casi in cui pagato il riscatto il prigioniero non ha fatto ritorno. È accaduto anche in Calabria, a partire da Casella e Celadon. Il sequestro è una cosa molto complessa. Di un solo fatto io sono convinto: più si pagano riscatti e più diventa difficile stroncare il fenomeno. Ma che speranze abbiamo che lo Stato possa vincere questa partita? Io non c'ero a Roma. Ma voglio precisare: sapevo che era scomparso un ragazzo che c'era la possibilità che fosse un sequestro. Ma perché non sono stati avvertiti Sica ed i magistrati? È ingiusto prendersela con noi. Questa storia è nata in modo complicato, neanche i genitori ci credevano. La Procura di Varese sapeva tutto. La verità è che non ci hanno creduto. Sono giunti alla conclusione che forse non si trovavano di fronte ad un sequestro. Perché i rapitori hanno costretto quella macabra messianica? Hanno lanciato un messaggio, se non c'è dietro qualche altro

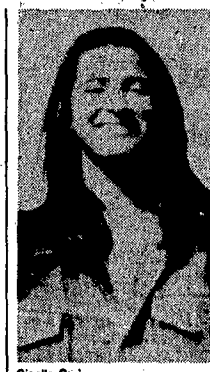
stato, possono nascondere a liberarli. Se lei si riferisce a Cortellezzi voglio subito dirle che io sapevo che fosse stato rapito. Come? Ma sabato scorso alla riunione romana con Sica sono stati tutti zitti su quel sequestro. Io non c'ero a Roma. Ma voglio precisare: sapevo che era scomparso un ragazzo che c'era la possibilità che fosse un sequestro. Ma perché non sono stati avvertiti Sica ed i magistrati? È ingiusto prendersela con noi. Questa storia è nata in modo complicato, neanche i genitori ci credevano. La Procura di Varese sapeva tutto. La verità è che non ci hanno creduto. Sono giunti alla conclusione che forse non si trovavano di fronte ad un sequestro. Perché i rapitori hanno costretto quella macabra messianica? Hanno lanciato un messaggio, se non c'è dietro qualche altro

Dopo l'interrogatorio a Palermo sull'attentato Il comitato antimafia del Csm ascolta oggi Falcone

ROMA. Giovanni Falcone sarà ascoltato questo pomeriggio dal comitato Antimafia del Csm. Al centro dell'audizione sono le misure di sicurezza necessarie a garantire l'incolumità del giudice palermitano dopo l'attentato del 21 giugno. Un problema sempre più acuto nel clima di allarme della violenza mafiosa, non a caso ieri mattina il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Cesteli, che conduce le indagini sull'attentato, si è recato nell'ufficio-bunker di Falcone, nell'ammazzato del palazzo di giustizia di Palermo, per interrogarlo sul drammatico episodio del mese scorso. Il giudice antimafia è più che mai «blindato», si sposta ormai solo su aerei militari, potrebbe trovare protezione nei prossimi mesi in qualche caserma.

Saranno infatti i mesi cruciali per la conclusione di importanti inchieste, da quelle sui delitti politici a quelle sul riciclaggio dei narcodollari. È uno degli argomenti del colloquio, protrattosi per due ore, tra i due magistrati siciliani. Dall'interrogatorio ha trovato d'altronde conferma che la mafia era costantemente informata di tutti gli spostamenti del giudice Falcone da una «talpa» con ogni probabilità operante all'interno del palazzo di giustizia. Erano in pochi a sapere, infatti, che quel 21 giugno il magistrato intendeva scendere a mare dalla villa all'Auddara con i colleghi svizzeri Claudio Lehman e Carla Del Ponte. E in tutto il mese di giugno Falcone aveva fatto il bagno in mare soltanto due volte, in orari diversi. L'attentato non poteva dunque essere stato preordinato sulla base delle abitudini della persona presa di mira. Circa la «mentes dell'intera operazione occorre rifarsi alle recenti dichiarazioni dello stesso Falcone, che ha parlato di punti di collegamento tra Cosa nostra e «centri occulti di potere», interessati ad eliminarlo prima che giungesse a capo di certe indagini e andasse ad occupare un posto chiave alla Procura della Repubblica di Palermo. Un'ipotesi, quest'ultima, avanzata nel rapporto della squadra mobile, che sta anche compiendo un censimento tra gli esperti di aeromodelismo per cercar di individuare tra questi il consulente del congegno che avrebbe dovuto far esplodere i 53 candelotti di gelatina. Intanto il vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, il socialista Maurizio Calvi, ha rinnovato ieri la previsione di prossimi

attentati verso «obiettivi altissimi». Ma ha fatto riferimento alle divergenze di valutazione tra di lui e il presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, «che appare meno preoccupato per il fatto attentato a Falcone e per il significato di punto alto dell'attacco delle cosche». Secondo Calvi la situazione in cui si trova oggi Falcone è più grave di quella che coinvolge Dalla Chiesa: «Solo dopo il fallito attentato sono state ricucite delle smagliature che si erano manifestate». Si ha infine notizia che l'on. Aristide Gunnella ha querelato il Corriere della sera per l'articolo pubblicato ieri sulle motivazioni della sentenza per l'assassinio del giudice Giacomo Montalto. Nell'articolo si riprendono passi e testimonianze sulle influenze e le amicizie dell'ex ministro repubblicano. □ F.in.



Gisella Orù

Il delitto collegato ad altri drammatici episodi Il racket della prostituzione dietro l'uccisione di Gisella?

Il racket della prostituzione minorile dietro l'uccisione di Gisella Orù? L'indiscrezione circola con insistenza nonostante il riserbo pressoché assoluto attorno alle indagini sull'omicidio della 17enne di Carbonia, trovata morta sei giorni fa in fondo ad un pozzo. Il delitto sarebbe collegato ad altri drammatici episodi (suicidi, violenze, fughe) con al centro delle minorenni. Disposte nuove perizie. DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

violenta ed uccisa nelle scorse settimane nelle campagne del paese. Ma il diario, appunto, è scomparso. E nessuno, fra quelli che l'hanno letto, sembra disposto a collaborare con gli investigatori. Non è del resto questo l'unico mistero racchiuso dalla vicenda. La stessa inchiesta giudiziaria procede tra mille cautele, in un riserbo pressoché assoluto. Al punto che a sei giorni dal ritrovamento del cadavere in fondo al pozzo, non è possibile sapere neppure a quando risale effettivamente l'omicidio. Né se prima dell'«esecuzione» vi sia stata o no violenza sulla ragazza. Per non parlare dell'arma del delitto: la piccola ma profonda lacerazione sotto il seno sinistro farebbe pensare ad uno spillone o ad un ferro da calze, ma anche su questo gli investigatori preferiscono tacere, mentre dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Cagliari si limitano a far sapere di avere disposto nuove perizie. Gli unici fatti certi di questo